

ADRIANO IN SIRIA

DRAMA PER MUSICA

da rappresentarsi nella Cesarea Corte
PER IL NOME GLORIOSISSIMO

*Della Sacra Cesarea, e Cattolica
Real Maestà*

DI CARLO VI.

IMPERADORE DE' ROMANI
Sempre Augusto.

*Per comando della Sac. Ces., e Catt.
Real Maestà*

DI

LISABETTA

CRISTINA
IMPERADRICE REGNANTE

L'Anno MDCCXXXII.



Vienna, ed in Roma. Con lic. de' Super.

Si vendono a Pasquino all'Insegna di
San Giovanni di Dio,



ARGOMENTO

E Ra in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all' Impero. Ivi fra gli altri Prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch'egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' popoli debellati, e l'invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia, ma particolarmente Osroa, Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogn' altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l' Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso: essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine, ciò che non è se non un mezzo onde ap-

pagar la propria passione. Ma il bar-
baro Re, implacabil nemico del nome
Romano, benchè ramingo, e sconfitto,
disprezzò l'amichevole invito, e por-
tossi sconosciuto in Antiochia come se-
guace di Farnaspe, Principe a lui tri-
butario, cui sollecitò a liberare, e con
preghiere, e con doni la Figlia prigio-
niera, ad esso già promessa in isposa:
per poter' egli poi, tolto un sì caro pe-
gno dalle mani del suo Nemico, tentar
liberamente quella vendetta, che più
al suo disperato furor convenisse. Sabi-
na intanto, intesa l'elezione del suo
Adriano all' Impero, e nulla sapendo
de' nuovi affetti di lui, corse impaziente
da Roma in Siria a trovarlo, ed a com-
pir seco il sospirato imeneo. Le dub-
biezze di Cesare fra l'amore per la
Principessa de' Parti, e la violenza
dell'obbligo, che lo richiama a Sabina:
la virtuosa tolleranza di questa: l'in-
sidie del feroce Osroa, delle quali cade
la colpa su l'innocente Farnaspe: e le
smanie d'Emirena, or ne' pericoli del
Padre, or dell' Amante, ed or di se
me-

medesima; sono i moti, fra' quali a-
li a poco, a poco si riscuote, l'addor-
mentata virtù d' Adriano: che vinci-
tore al fine della propria passione, ren-
de il Regno al Nemico; la Consorte al
Rivale; il cuore a Sabina, e la sua
gloria a se stesso. Dion. Cass. lib. 19.
Spartian. in Vita Adrian. Cæsar.



Reimprimatur.

Si videbitur Reverendis. P. Mag. Sac.
Pal. Apost.

N. Baccarius Ep. Bojan. Vicefg.



Reimprimatur.

Fr. Joachim Pucci Sac. Th. Mag., & Socius
Rev. P. Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

INTERLOCUTORI.

ADRIANO, Imperadore, Amante d'Emirena.

OSROA, Re de' Parti, Padre d'Emirena.

EMIRENA, Prigioniera d'Adriano, Amante di Farnaspe.

SABINA, Amante, e promessa Sposa d'Adriano.

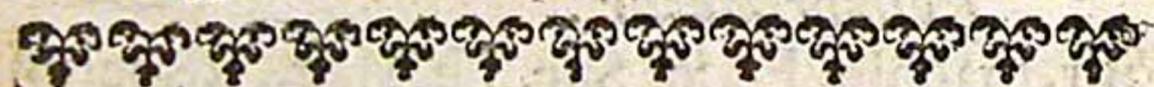
FARNASPE, Prencipe Parto, amico, e Tributario d'Osroa, Amante, e promesso Sposo d'Emirena.

AQUILIO, Tribuno, Confidente d'Adriano, ed Amante occulto di Sabina.

L'azione si rappresenta in Antiochia.

La Poesia è del Sig. Abb. Pietro Metastasio, Poeta di S. M. Ces. e Cattolica.

La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro di Cappella di S. M. Ces. e Catt.



COMPARSE.

Di Soldati Romani, e Schiavi Parti con Adriano.

Di Cavalieri, Matrone Romane, e Paggi con Sabina.

D'Incendiarj Parti con Osroa.

Di Soldati, e Nobili Parti con Farnaspe.

Di Paggi con Emirena.

Mu-

Mutazioni di Scene.

Nell' Atto Primo.

Gran Piazza d'Antiochia magnificamente adorna di Trofei militari, composti d'insegne, armi, ed altre spoglie de' Barbari superati. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide la Città suddetta.

Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d'una parte del medesimo, che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da' Guastatori. Notte.

Nell' Atto Secondo.

Galleria negli appartamenti d'Adriano, corrispondente a diversi Gabinetti.

Deliziosa per cui si passa a' Serragli di Fiere.

Nell' Atto Terzo.

Sala terrena con sedie.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale. Scale ornate di Statue, per cui si scende alle Ripe dell'Oronte. Navi sul fiume. Veduta di Campagna, e Giardini sull'opposta sponda.

Le Scene furono vaga invenzione del Signor' Antonio Galli Bibiena, secondo Ingegnero Teatrale di S. M. Ces. e Catt.

A 4

BAL-

B A L L I.

Nel fine dell' Atto Primo.

Ballo di Guastatori, i quali estinguono l'incendio del Palazzo Imperiale, diroccandone una parte: e poi danzano in segno d'allegrezza.

Nel fine dell' Atto Secondo.

Ballo di Custodi del Serraglio: rappresentante una Caccia di Fiere.

Nel fine dell' Atto Terzo.

Ballo di Schiavi Parti, che vengono disciolti da' Guerrieri Romani.

Il primo, e terzo Ballo furono vagamente concertati dal Signor Simon Pietro Levassori della Motta, Maestro di Ballo di S.M.Ces. e Catt.

Il secondo Ballo fù altresì vagamente concertato dal Sig. Alessandro Phillebois, Maestro di Ballo di S.M.Ces., e Catt. Con l' Arie per i suddetti Balli del Signor Niccola Matteis, Direttore della Musica instrumentale di Sua Maestà Ces. e Catt.

ATTO

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Gran Piazza d'Antiochia magnificamente adorna di Trofei militari, composti d'insegne, armi, ed altre spoglie di Barbari superati. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide la Città suddetta.

Di quà dal Fiume *Adriano*, sollevato sopra gli scudi da' Soldati Romani, *Aquilio*, Guardie, e Popolo. Di là dal Fiume *Farnaspe*, ed *Osroa* con seguito di Parti, che conducono varie Fiere, ed altri doni da presentare ad *Adriano*.

Coro di Soldati Romani.

V lui a noi, vivi all'Impero
Grade Augusto, e la tua fronte
Su l'Oronte prigioniero
S'accostumi al sacro allor.
Della Patria, e delle Squadre
Ecco il Duce, ed ecco il Padre,
In cui fida il Mondo intero,
In cui spera il nostro amor.

A 5

Pal-

Palme il Gange a lui prepari,
 Ed d'Augusto il NOME impari
 Dell'incognito emisfero
 Il remoto Abitator.

Vivi a noi &c.

*Nel tempo del Coro scende Adriano,
 e sciogliendosi quella connessione d'ar-
 mi, che serviva a sostenerlo; que-
 Soldati, che la componevano prendo-
 no ordinatamente sito fra gli altri.*

Aqu. Chiede il Parto Farnaspe
 Di presentarsi a te. *(ad Adrian.)*
Adr. Venga, e s'ascolti. *(Aquilio parte)*
(Adriano sale sul Trono, e parla)
(in piedi.)

Valorosi Compagni
 Voi m'offrite un'Impero
 Non men col vostro sangue,
 Che col mio sostenuto, e non so come
 Abbia a raccogliere tutto
 De' comuni sudori, io solo il frutto.
 Ma se al vostro desio
 Contrastar non poss'io; farò che almeno
 Nel grado a me commesso
 Mi trovi ogn'un di voi sempre l'istesso.
 A me non servirete.
 Alla Gloria di Roma, al vostro Onore,
 Alla pubblica speme,
 Come fin'or, noi serviremo insieme.
(siede.)

Co.

Coro.

Vivi a noi, vivi all'Impero
 Grande Augusto, e la tua fronte
 Su l'Oronte prigioniero
 S'accostumi al sacro allor.

*Nel tempo, che si ripete il Coro, pas-
 sano il Ponte Farnaspe, Osroa, e
 tutto il seguito de' Parti. Tutti
 preceduti da Aquilio, che li con-
 duce.*

Far. Nel dì, che Roma adora
 Il suo Cesare in te, dal ciglio Augusto,
 Da cui di tanti Regni.
 Il destino dipende, un guardo volgi
 Al Principe Farnaspe. Ei fu Nemico:
 Ora al Cesareo piede
 L'ire depone, e giura ossequio, e fede.
Osr. *(Tanta viltà Farnaspe
 Necessaria non è...)* *(piano a Farn.)*
Adr. Madre comune
 D'ogni Popolo è Roma. E nel suo grēbo
 Accoglie ogn'un che brama
 Farsi parte di lei. Gli Amici onora:
 Perdona a' Vinti: e con virtù sublime
 Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.
Osr. *(Che insoffribile orgoglio!)*

Far. Un'atto usato
 Della virtù Romana *(Parti)*
 Vengo a chiederti anch'io. Del Rè de'

A 6

Ge-

Geme fra' vostri lacci
Prigioniera la Figlia :

Adr. E ben ?

Far. Disciogli
Signor le sue catene .

Adr. (Oh Dei !)

Far. Rasciuga (di ,

Della sua patria il pianto : a me la re-
E quanto io reco in guiderdon ti pren-

Adr. Prence in Asia io guerreggio, (di .
Non cambio, o merco. Ed Adrian non

Su lo stil delle barbare Nazioni (vende ,
La libertade altrui .

Far. Dunque la doni .

Ofr. (Che dirà ?)

Adr. Venga il Padre :

La serbo a lui .

Far. Dopo il fatal conflitto ;

In cui tutti per Roma

Combatterono i Numi, è ignota a noi

Del nostro Re la sorte. O in altre rive

Va sconosciuto errando, o più non vive.

Adr. Finchè d'Osroa palese

Il destino non sia, cura di lei

Noi prenderem .

Far. Già che à tal segno è Augusto

Dell'onor suo geloso ;

Questa cura di lei lasci al suo Sposo .

Adr. Come ! è sposa Emirena ?

Far. Altro non manca ,

Che

Che il sacro rito .

Adr. (Oh Dio !)

Ma lo Sposo dov'è ?

Far. Signor, son'io .

Adr. Tu stesso ! ed ella t'ama ?

Far. Ah fummo amanti

Pria di saperlo, ed appredemmo insieme

Quasi nel tempo istesso

A vivere, e ad amar . Crebbe la fiamma

Col fenno, e con l'età . Dell'alme nostre

Si fece un alma sola

In due spoglie divisa . Io ! non bramai ,

Che la bella Emirena . Ella non brama,

Che il suo Prence fedel. Ma quando me.

Esser doveva in dolce nodo unita (co

Signor, (che crudeltà !) mi fu rapita .

Adr. (Che barbaro tormento !)

Far. Ah tu nel volto

Signor turbato sei . Forse t'offende

La debolezza mia . Di Roma i figlj

So che nascono Eroi . (to ,

So che colpa è fra voi qualunque affet-

Che di gloria non sia . Tanta virtude

Da me pretendi in vano .

Cesare io nacqui Parto, e non Romano .

Adr. (Oh rimprovero acerbo ! ah si co-

(minci

Sù proprj affetti a esercitar l'impero .)

Prence della sua sorte

La bella Prigioniera arbitra sia .

Vie .

Vieni a lei . S'ella siegue
Come credi , ad amarti ,
Allor. . . (dicasi al fin.) Prendila, e parti.
(Scende.)

Dal labro che t'accende
Di così dolce ardor
La forte tua dipende .
(E la mia forte ancor.)
Mi spiace il tuo tormento ,
Ne sono a parte , e sento ,
Che del tuo cor la pena
E' pena del mio Cor .

Dal labro , &c.

*Parte Adriano seguito da tutte le
Guardie, e Soldati Romani.*

SCENA II.

Osroa , c Farnaspe .

Osroa. **C**omprendesti , o Farnaspe.
D'Augusto i detti? Ei d'Emirena amate,
Di te parmi geloso , e fida in lei.
Amasse mai costei
Il mio Nemico! Ah questo ferro istesso:
Innanzi alle tue ciglia , (figlia.
Vorrei . . . No non lo credo. Ella è mia
Far. Mio Re che dici mai? Cesare è giusto,
Ella è fedele . Ah qual timor t'affanna!
Ose. Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.

Io

Far. Io volo a lei . Vedrai . . .
Osroa. Va pur , ma taci ,
Ch'io son fra' tuoi seguaci .
Far. Anche a la Figlia ?
Osroa. Si . Saprai , quando torni
Tutti i disegni miei .
Far. Si , si mio Re , ritornerò con lei .
Già , presso al termine
De suoi martiri ,
Fugge quest'anima ,
Sciolta in sospiri ,
Sul volto amabile
Del caro Ben .
Fra lor s'annodano
Sul labro i detti ,
E il cor , che palpita
Fra mille affetti ,
Par che non toleri
Di starmi in sen .
Già , &c.

Parte seguito da tutto l'accompagnamento barbaro.

SCENA III.

Osroa solo .

DAlla man del Nemico
Il gran pegno si tolga ,
Che può farmi tremare . E poi si lasci

Li-

Libero il corso al mio furor . Paventa
Orgoglioso Roman d'Osroa lo sdegno .
Son vinto , e non oppresso ,
E sempre a danni tuoi farò l'istesso .

Sprezza il furor del vento
Robusta quercia , avezza
Di cento verni , e cento
L'ingiurie a tolerar .

E se pur cade al suolo ,
Spiega per l'onde il volo ,
E con quel vento istesso
Va contrastando in mar .

Sprezza, &c. *parte.*

SCENA IV.

Appartamenti destinati ad Emirena
nel Palazzo Imperiale .

Aquilio , poi Emirena .

Aqu. **A**H se con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io son
Cesare generoso *(perduto.*
A Farnaspe la rende, ancor che amante.
E se tal fiamma obblia ,
Che ad arte io fomentai , farà ritorno
All'amor di Sabina , il cui sembiante
Porto sēpre nel cor. Numi in qual parte
Emirena s'asconde ? Eccola . All'arte.
E' ve-

Em. E' vero , Aquilio , o troppo
Credula io sono? Il mio Farnaspe è giun-
Aqu. Così non fosse ? *(to ?*

Em. E perchè mai t'affligge
La mia felicità ?

Aqu. La tua sventura
Principessa io compiango. Ah se vedessi
Da quai furie agitato
Augusto è contro te ? Farnaspe a lui
Ti richiese , gli disse ,
Che t'ama , che tu l'ami, e mille in seno
Di Cesare à destate
Smanie di gelosia . Freme , minaccia ,
Giura , che in Campidoglio ,
Se in te non è la prima fiamma estinta ,
Ei vuol condurti al proprio carro
(avvinna.

Em. Questo è l'Eroe del vostro Tebro ?
(Questo

E' l'Idolo di Roma ? A me promise ,
Che al rossor del trionfo
Esposta non farei . Non è frà voi
Dunque il mancar di fe colpa agli Eroi.

Aqu. Se un violento amore
Agita i sensi , e la ragione oscura ,
Emirena gli Eroi cangian natura .

Em. In trionfo Emirena? Ah non lo sperì.
Non è l'Africa fola
Feconda d'Eroine . In Asia ancora
Si sa morir .

Bar.

Aqu. Barbara legge in vero !

Ch'una real Donzella

Debba del Volgo alla licenza esposta

Strafcinar le catene : Udirsi a nome,

Per ischerno chiamar : Vederfi a dito

Disegnar per le vie . . . solo il pensarlo

Mi fa gelar .

Em. Ne vi farà riparo ? (ne

Aqu. Il più certo è in tua man. Cesare vie-

Ad offrirti Farnaspe . Egli il tuo core

Spera scoprir così . Deh non fidarti

Della sua simulata

Tranquillità . Deludi

L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli

Con accorta freddezza . Il don ricusa

Della sua man. Misura i detti; e vesti

Di tale indifferenza il tuo sembiante,

Come se più di lui non fussi amante;

Em. E il povero Farnaspe

Di me che mai direbbe ? Ah tu non fai,

Di qual tēpra è quel cuore. Io lo vedrei

A tal colpo morir su gli occhj miei .

Aqu. Addio. Pensaci , e trova ,

Se puoi , miglior consiglio .

Em. Odimi . Almeno

Corri previeni il Prence . . .

Aqu. Eccolo .

Em. O Dio !

Aqu. Armati di fortezza . Io t'insegnai

Ad evitare il tuo destin funesto . *parte.*

Mi-

Em. Misera me ! che duro passo è questo.

SCENA V.

Adriano , Farnaspe , ed Emirena .

Adr. **P** Rincipe , quelle sono
Le sembianze che adori? *a Farn.*

Far. Oh Dio ! son quelle , (belle.

Che sempre agli occhj miei sembrano più

Adr. (Costanza o Cor.) Vaga Emirena of-

(serva

Con chi ritorno a te . Più del'usato

So che grato ti giungo. Afferma il vero.

Em. Chi è Signor questo Stranier ?

Far. Straniero !

Adr. E nol conosci ?

Em. Affatto

No m'è ignoto quel volto. Il vidi altro .

N'ò ancor l'ideā presente . . . (ve . . .

Ma . . . dove fu . . . Non mi ritorna in

(Che pena è il simular !) (mente.

Adr. Il principe , e questa

Colei che teco apprese

A vivere , e ad amar ?

Far. Vedi che meco

Gode scherzar .

Em. Non à sì lieto il core

Chi si trova in catene .

Far. Ne sai qual io mi sia ?

Non

Em. Non mi sovviene .

(Che affanno !)

Adr. (Che piacer !)

Far. Bella Emirena ,
Mi tormentasti assai .

Basta così . Che nuovo stile è questo
D'accoglier chi t'adora ? Il tuo Farna-

Em. Tu sei Farnaspe ! al nome (spe...
Ti riconosco adesso .

Far. Oh Dei !

Em. Perdona
L'involontario oltraggio . Al tuo valore
So quanto debba il Padre mio . Rammèto
Più d'una tua vittoria ,
E de' meriti tuoi serbo memoria .

Far. Ah ritorna più tosto
A scordarti di me . M'offende meno
La tua dimenticanza .

Em. In che t'offendo
Sei meriti tuoi , se i miei doveri accenno ?

Far. Giusti Dei , qual freddezza ! io per-
(do il senno .

Adr. Chi m'inganna di voi ? Finge Emire-
O simula Farnaspe ? Esser mentito (na ?
Dee l'Amor , o l'Obbligo .

Em. Chi t'inganna io non son .

Far. Dunque son io . *ad Adr.*

Em. (Oh tormento !)

Adr. Se fosse
Rispetto , o Principessa il tuo ritegno ,

Ab-

Abbandonalo pur . Del core altrui
Non son tiranno . Ecco il tuo ben . Tel
Se verace è l'affetto . (rendo,

Em. (Non ti credo .)

Far. Rispondi .

Em. Io non l'accetto .

Adr. Udisti ? *a Farn.*

Far. Ove son mai ! sogno ? Deliro ?

Io mi sento morir .

Em. (Questo è martiro .)

Far. Principessa , Idol mio , che mai ti feci ?

Son reo di qualche fallo ?

Sei sdegnata con me ? Dubiti forse

Dell'amor mio verace ?

Parla .

Em. (Che possor dir ?) Lasciami in pace .

Adr. Disingannati al fin . *a Farn.*

Far. Dunque son queste

Le tenere accoglienze ?

I trasporti d'Amor ? Poveri affetti !

Sventurato Farnaspe !

Emirena infedel ! spiegami almeno

L'arte , con cui di così lungo amore

Imparasti a scordarti .

Em. Deh per pietà , taci Farnaspe , e parti .

Far. Che tirannia t'ubbidirò crudele ,

Ma guardami una volta . In questa fröte

Leggi dell'alma mia ... No , non mirarmi

Barbara , giachè vuoi ,

Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi .

Dopo

Dopo un tuo sguardo ingrata
 Forse non partirei,
 Forse mi scorderei
 Tutta l'infedeltà.
 Tu arrossiresti in volto,
 Io sentirei nel core,
 Più che del mio dolore
 Del tuo rossor pietà.

Doppo, &c. *parte.*

SCENA VI.

Adriano, ed Emirena.

Adr. Dove Emirena?

Em. **D**A pianger sola. Il pianto
 Libero almen mi resti
 Giachè tutto perdei.

Adr. Nulla perdesti.
 Io perdei la mia pace
 Cara negli occhi tuoi. L'arbitra sei
 Tu della sorte mia. Tu far mi puoi
 O misero, o felice,
 E del tuo Vincitor sei Vincitrice.

Em. Più rispetto sperava
 Da te la mia Virtù. L'animo regio
 Non si perde col regno:
 Che se l' regno natio
 Era della Fortuna, il core è mio.

(Bella

Adr. (Bella fierezza!) E qual'oltraggio
 (soffre
 La tua virtù dal mio sincero affetto?)

Posso offrirti, se vuoi,
 E l'impero, e la man.

Em. No, che non puoi.

Arbitro della Terra
 Sei seruo alla tua Roma. Ella à roffore
 Fra le spose latine
 Di contar le Regine. E' noto a noi
 Di Cleopatra il fato,
 L'esule Berenice, e Tito ingrato.

Adr. Era più nuova allora
 La seruitude a Roma. Or per lung'uso
 E' al giogo avvezza, e sollevar non osa
 L'incallita cervice.

Em. E s'ella il soffre,
 Sabina il soffrirà? Promessa a lei
 E' la tua man.

Adr. Nol niego. Anzi ne fui
 Tenero amante, e l'adorai fedele
 Quasi due lustri interi. Al fine eterni
 Anno a durar gli Amori? Io non sup-
 (pongo

In lei tanta costanza. Avrà cambiato
 Senza fallo pensier: come d'aspetto
 La mia sorte cambiò. Veduto allora
 Non avevo il tuo volto: ero privato:
 Ero vicino a lei. Sospiro adesso

Ne'

Ne' lacci tuoi : porto l'alloro in fronte:
E Sabina è sul Tebro , io su l'Oronte .

SCENA VII.

Aquilio frettoloso, e detti .

Aqu. S Ignor . . .

Adr. S Che fu ?

Aqu. Dalla Città latina
Giunge . . .

Adr. Chi giunge mai ?

Aqu. Giunge Sabina ,

Adr. Sommi Dei !

Em. (Qual soccorso !)

Adr. E' che pretende
Per sì lungo cammin . . . senza mio cen-
Non r'ingannasti già ? (no . . .

Aqu. Senti il tumulto
Del Popolo seguace ,
Che la saluta Augusta .

Adr. Aquilio , oh Dio ,
Và conducila altrove . In questo stato
Non mi sorprenda . A ricompormi in
(volto

Chiedo un momento . Ah poni ogni arte

Aqu. Signor viene ella stessa . (in uso .

Adr. Io son confuso .

SCE-

SCENA VIII.

*Sabina con seguito di Matrone , e Cava-
lieri Romani , e detti .*

Sab. S Poso, Augusto, Signor. Questo è
(il momento,

Che tanto sospirai. Giunse una volta :
Son pur vicina a te . Che vita amara
Trassi da te divisa ! il tuo coraggio
Quanto tremar mi fece ! In ogni impre-
Ti seguitai coll'alma (sa
Fra le barbare schiere, e le latine .
Soffri che adorno al fine
Di quel lauro io ti miri ,
Che costa all'amor mio tanti sospiri .

Adr. (Che diro ?)

Sab. Non rispondi ?

Adr. Io non sperai . . . (storo
Potevi pure . . . (oh Dio !) chiede ri-
La tua stanchezza . Olà . Di questo al-
A' soggiorni migliori (bergo
Passi Sabina : e al par di noi s'onori .

Sab. E tu mi lasci ? Il mio riposo io venni
A ricercare in te .

Adr. Perdona . Altrove
Grave cura mi chiama .

Sab. Io non ritrovo
In Cesare Adriano . Ah se l'impero

Adriano.

B

La

La pace t'involò, si lasci o Sposo.
Non vaglion mille imperi il tuo riposo.

Adr. E' vero, che oppresso
La sorte mi tiene;
Ma reo di mie pene
L'impero non è.

Io formo a me stesso
L'affanno, che provo.
Sul foglio nol trovo,
Lo porto con me.

E' vero &c. *parte.*

SCENA IX.

Sabina, Emirena, Aquilio.

Sab. **A**quilio, io non l'intendo.

Aqu. E' pur l'arcano
E facile a spiegar. Cesare è amante.
Questa è la tua rival. (*piano a Sabina*)

Em. Pietosa Augusta,
Se lungamente il Cielo
A Cesare ti serbi, una infelice
Compatisci, e soccorri. E Regno, e Spo-
E patria, e Genitor, tutto perdei. (*fo.*)

Sab. (*Mi deride l'altera!*)

Em. Un bacio intanto
Su la Cesarea man . . .

Sab. Scoftati. Ancora *ritirandosi* (*dici*)
Non son moglie d'Augusto: e quanto
Mi-

Misera tu non sei. Poco ti tolse,
Lasciandoti il tuo volto
L'avversa sorte. Acquistarai se vuoi
Più di quel che perdesti. E forse io stes-
La pietà, che mi chiedi, (*fa*)
Mendicherò da te.

Em. La mia catena . . .

Sab. Non più. Lasciami sola.

Em. (*Oh Dei, che pena!*)

Prigioniera abbandonata

Pietà merto, e non rigore.

Ah fai torto al tuo bel cuore

Disprezzandomi così.

Non fidarti della sorte.

Presso al trono anch'io son nata.

E ancor tu fra le ritorte

Sospirar potresti un dì.

Prigioniera &c. *parte.*

SCENA X.

Sabina, ed Aquilio.

Aqu. (**T**Entiam la nostra sorte.)

Sab. Il caso mio

Non fa pietade Aquilio?

Aqu. E' grande in vero (*vede*)

L'ingiustizia d'Augusto. Ei non pre-

Come puoi vendicarti. A te non manca

Nè beltà, nè virtù. Qual freddo core

B ■

Non

Non arderà per te? Su gli occhi suoi
Dovresti

Sab. Che doverei? *con serietà, e sdegno*

Aqu. Seguitarlo ad amar: Mostrar costan-
E farlo vergognar d'efferti infido. (za:

(Si turba il mar. Facciã ritorno al lido.)

Vuoi punir l'ingrato amante?

Non curar novello amore.

Tanto serbati costante

Quanto infido egli sarà.

Chi tradisce un traditore

Non punisce i falli sui:

Ma giustifica l'altrui

Con la propria infedeltà.

Vuoi &c. parte.

SCENA XI.

Sabina sola.

IO piango! ah no. La debolezza mia
Palese almen non fia. Ma il colpo atroce
Abbatte ogni virtù. Vengo il mio bene
Fino in Asia a cercar: lo trovo infido:
Al fianco alla Rivale:
Che in vedermi si turba, (so:
M'ascolta a pena, e volge altrove il pas-
Nè pianger debbo? Ah piangerebbe un

(l'asso.

Nu-

Numi se giusti fiete

Rendete a me quel cor.

Mi costa troppe lagrime,

Per perderlo così.

Voi lo sapete, è mio.

Voi l'ascoltaste ancor

Quando mi disse addio,

Quando da me partì.

Numi &c. parte.

SCENA XII.

Cortili del Palazzo Imperiale, con ve-
duta interrotta d'una parte del mede-
fimo, che foggia ad incendio, ed è
poi diroccata da' Guastatori. Notte.

*Ofroa dalla Reggia, con face nella destra,
e spada nuda nella sinistra. Seguito
d' Incendiarij Parti. E poi
Farnaspe.*

Ofr. **F**Eroci Parti, al nostro ardir felice
Arrise il Ciel. Della nemica Reggia
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar. Pure è sollievo
Nelle perdite nostre (scorre
Quest' ombra di vendetta. Oh come
L'appreso incendio! e quanti al Cielo

(inalza
Glo-

Globi di fumo, e di faville! Ah fosse
Raccolto in quelle mura
Ch'or la Partica siama abbatte, e doma,
Tutto il Senato, il Cāpidoglio, e Roma.
Far. Osroa, mio Re.

Osr. Guarda Farnaspe. E quella
Opera di mia man. *accēnando l'incendio*

Far. Numi! e la Figlia?

Osr. Chi sa. Fra quelle fiamme
Col suo Cesare avvolta

Forse de' torti tuoi paga le pene.

Far. Ah Emirena. Ah mio bene. *vuol par-*

Osr. Ascolta. E dove? *(tire,*

Far. A salvarla, e morir. *come sopra.*

Osr. Come! un ingrata,

Che ci manca di fe: pone in obbligo....

Far. E spergiura, lo so, ma è l'Idol mio.

Getta il manto, ed entra tra le fiam-
me, e le ruine della Reggia.

Osr. Se quel folle si perde *(se.*

Noi serbiamoci, amici, ad altre impre-

Vadan le faci a terra. Al noto loco

Ritornate a celarvi. E pure ad onta

Parte il seguito.

Del mio furor, sento che Padre io sono.

Non so quindi partir. Sempre mi volgo

Di nuovo a quelle mura: eh non s'ascol-

Una vil tenerezza. Ah forse adesso (ti

Però spira la Figlia. E forse a nome

Moribonda mi chiama. A tempo almeno

Fof-

Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino
Voglio saper. Dove m'inoltro? Oh Dei
Di quà gente s'appressa:

Di là cresce il tumulto: e tutto in moto
E' il Cesareo soggiorno. Oh amico!

(oh figlia!

Parto? Resto? Che fo? Senza salvarli

Mi perderèi. Ma già che tutto o Numi

Volevate involarmi,

Questi deboli affetti a che lasciarmi?

fugge:

SCENA XIII.

Sabina, poi Aquilio, indi Adriano,
tutti con seguito.

Sab. **E** Nessuno sa dirmi *(dove,*
Se sia salvo il mio Sposo! Aquilio, ah
Dov'è Cesare?

Aqu. Almeno

Lasciami respirar,

Sab. Dove s'aggira?

Parla.

Aqu. Ma s'io nol sò.

Sab. Questo è lo stile

Del gregge adulator, che adora il trono,

Non il Monarca. Infm ch'è il Ciel sere-

Tutti gli siete intorno, e lo seguite. (no,

Se s'intorbida il Ciel, tutti fuggite.

Aqu. Eccolo. Non sdegnarti.

Adr. Emirena vedesti? *a Sab.*

Sab. Io te cercai.

Adr. Emirena dov'è? *ad Aquil.*

Aqu. Ne corro in traccia,
Nè ancor m'avvengo in essa.

Adr. Misera Principessa! *in atto di partire*

Sab. Odi E non miri

Come cresce l'incendio? Ah tu non pensi
Al riparo Signor.

Adr. Le accese mura

Si dirocchino, Aquilio, acciò non passi
Alle intatte la fiamma. *con fretta come sop.*

Aqu. All'opra io volo. *parte Aquil.*

Sab. Ma Cesare.

Adr. (Che pena!) *con impazienza.*

Sab. E di te stesso

Prendi sì poca cura? Ove c'inoltri
Fra notturni tumulti? Un traditore
Non potresti incontrar? Forse che ad
(arte

Fu desto questo incendio. Il reo si.
(scuopra

Pria di fidarti.

Adr. E' già scoperto il reo. (se

Lo conosco. E' Farnaspe. Amor lo spin-
All'atto disperato: in mezzo all'opra
Fu colto da' Custodi: è fra catene:

Non v'è più da temer.

tutto con fretta partendo.

Sab. Dunque lo stolto...

Adr.

Adr. (Se non trovo Emirena, io nulla ascol-
to. *par.*

SCENA XIV.

Sabina, poi Emirena.

Sab. **S**Enti... Come mi lascia!
Che disprezzo crudel! tutto si soffra.
Seguiamo i passi suoi. *in atto di partire*

Em. Soccorso. Aita

Sabina.

Sab. Eterni Dei!

Mancava ad insultarmi anche costei.

Em. Che avvenne Augusta?

Sab. E a me lo chiedi? Intendo.

Vuoi che de' tuoi trionfi
T'applaudisca il mio labro. E' vero, è
Son que' begli occhi tuoi (vero.
Rei di mille ferite. A lor talento
Si scōvolgono i Regni. Ogn'un t'adora,
Ti cede ogni beltà. Sparta non vanta
La combattuta Greca. Ostenta ancora
Le meraviglie sue l'età novella.
Tu sei l'Elena nostra: e Troja è quella.
accenna le fiamme.

Em. Ah qual senso nascoso

Celano i detti tui?

Sab. Farnaspe tel dirà. Chiedilo a lui. *par.*

SCENA XV.

Farnaspe incatenato fra le Guardie Romanne: ed Emirena.

Em. **F**arnaspe!

Far. Principessa!

Em. Tu prigionier!

Far. Tu salva!

Em. Agl'infelici

Difficile è il morir. Di quelle fiamme

Sei tu forse l'Autor?

Far. No: ma si crede.

Em. Perché?

Far. Perché son Parto:

Perché son disperato: in quelle mura

Perché fui colto.

Em. E a che venisti?

Far. Io venni

A salvarti, e morir. L'ultimo dono

Forse ottenni dal Ciel. Ma non la sorte,

Che tu debba la vita alla mia morte.

Em. Deh pietosi Ministri

Disciogliete que' lacci. O meco almeno

Dividetene il peso.

Far. Ah perché mai

Mi schernisci così? Troppo è crudele

Questa finta pietà.

Em. Finta la chiami?

Far.

Far. Come crederla vera? Assai diversa
Parlasti, o Principessa.

Em. Il parlar fu diverso. Io fui l'istessa.

Far. Ma le fredde accoglienze?

Em. Erantimore

D'irritar d'Adriano il cor geloso,

Far. E da lui che temevi?

Em. D'un trionfo il rossor.

Far. Se generoso

La mia destra t'offerse.

Em. Arte inumana

Per leggermi nel cor.

Far. Dunque son'io...

Em. La mia speme il mio amor.

Far. Dunque tu sei....

Em. La tua Sposa costante.

Far. E vivi....

Em. E vivo

Fedele al mio Farnaspe. A lui fedele

Vivrò fino alla tomba. E dopo ancora

Ne porterò nell'alma

L'immagine scolpita:

Se rimane a gli estinti orma di vita.

Far. Non più, cara, non più. Basta, ti credo.

Detesto i miei sospetti.

Te ne chieggo perdon. Barbare stelle,

E pure ad onta vostra

Misero non son'io. Disfido adesso

I tormenti, gl'affanni,

Le furie de' Tiranni.

La vostra crudeltà M'ama il mio Bene.
Il suo labro mel dice:
E in faccia all'ire vostre io son felice.

Em. Ah non partir.

Far. Conviene

Seguir la forza altrui.

Em. Mi lasci. Oh Dio.

Che mai farà di te?

Far. Nulla pavento.

Sarà la morte istessa

Terribile sol tanto,

Che negato mi sia morirli accanto.

Se non ti moro al lato

Idolo del cor mio,

Col tuo bel nome amato

Fra' labbri io morirò.

Addio, mia vita, addio.

Non piangere il mio fato.

Misero non son' io:

Sei fida, ed io lo so.

Se non &c. *parte.*

SCENA XVI.

Emirena sola,

S' E' ver che i mali altrui
Siano a' proprj sollievo; a me pensate
Anime sventurate. Avrete pace
Nel veder quanto sia

Del-

Della vostra peggior la forte mia.

Infelice in van mi lagno

Qual dolente Tortorella,

Che cercando il suo compagno

Lo ritrova prigionier.

Sempre quella ov'ei soggiorna

Vola, e parte, e fugge, e torna,

Com'io vò frà le catene

Il mio bene a riveder.

Infelice &c. *parte.*

Siegue il Ballo di Guastatori, i quali estinguono l'incendio del Palazzo Imperiale, diroccandone una parte: e poi danzano in segno d'allegrezza.

Fine dell'Atto primo.



ATTO

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Galleria negli appartamenti d'Adriano
corrispondente a diversi
gabinetti.

Emirena, & Aquilio.

Aqu. **P**iù oltre, o Principessa,
Non è permesso il penetrar.
(Fra poco
Verrà Cesare a te. Sa che l'attendi.
Non tarderà.)

Em. Ti raccomando Aquilio
Il povero Farnaspe. Egli è innocente.
Soccorrilo, procura,
Che Cesare si plachi.

Aqu. E chi placarlo
Potrà meglio di te? Tu del suo core
Regoli i moti a tuo talento. Ogn'altra
Miglior uso farebbe
Dell'amor d'un Monarca.

Em. A me non giova,
Perchè non l'amo.

Aqu. E' necessario amarlo
Perchè ei lo creda?

E ò

Em. E ò da mentir?

Aqu. Nè pure.

E' la menzogna ormai

Grossolano artificio, e mal sicuro. (do
La destrezza più scaltra è oprar di mo-
Ch'altri se stesso inganni. Un tuo so-

(spiro

Interrotto con arte, un tronco accento,
Ch'abbia sensi diversi: un dolce sguar-
Che sembri a tuo mal grado (do.

Nel suo furto sorpreso: un moto, un
(riso,

Un silenzio, un rossor: quel che non dici

Farà capir. Son facili gli amanti

A lusingarsi. Ei giurerà che l'ami.

E tu quando vorrai

Sempre gli potrai dir: nol dissi mai.

Em. Ajuto, e non consiglio io ti richiedo.

Aqu. Et io sempro ò creduto,
Che un salubre consiglio è grande ajuto
Credimi Principessa

Addio. Gente s'appressa.

Adriano farà che s'avvicina. *parte.*

SCENA II.

Sabina, & Emerina.

Sab. (**S** Tette! e quì la rival!)

Em. (**S** Numi! e Sabina!)

Ve.

Sab. Veramente tu sei
Più di quel che credei
Sollecita, & attenta. Estinto appena
E' l'incendio notturno, e già ti trovo
Nelle stanze d'Augusto.

Em. Io venni solo

Sab. Lo so, lo so. De' superati guai
Il tuo Signor felicitar vorrai.

Em. Supplice ad implorar

Sab. Supplice anch'io
A Cesare vorrei
Esporre i sensi miei. Ma non pretendo,
Ch'egli mi preferisca
In concorso con te. Non sarà poco
Se pur m'ascolta, e nel secondo loco.

Em. Non più Sabina; oh Dio (gusto
Che ingiustizia è la tua! l'amor d'Au-
Non è mia colpa: è pena mia. M'affanno
Di Farnaspe al periglio: ecco qual cura
Mi guida a queste foglie. O' da vederlo
Perir così senza parlarne? Al fine
Farnaspe è l'Idol mio. Gli diedi il core,
E a remoti principj il nostro amore.

Sab. Parli da senno, o fingi?

Em. Io fingerei,
Se così non parlassi.

Sab. E non t'avvedi,
Che parlando per lui Cesare irriti?

Em. Ma non trovo altra via.

Sab. Quando tu voglia

Una miglior ve n'è. Da questa regia
Fuggi col tuo Farnaspe. E' suo custode
Lentulo il Duce: a' miei maggiori ei deve
Quantunque egli è. Se ne rammenta, e

(posso

Promettermi da lui d'un grato core
Anche prove più grandi.

Em. Ah se potesse
Riuscire il pensier.

Saa. Vanne. E sicuro.

A partir ti prepara. Al maggior fonte
De' cesarei giardini
Col tuo Sposo verrò. Colà m'attendi
Prima che ascēda a mezzo corso il Sole.

Em. Mā verrai? Del Destino
Son tanto usata a tolerar lo sdegno

Sab. Ecco la dastria mia. Prendila in pe-

Em. Ah, che a sì gran contento (gno
E' quest'anima angusta.

Oh me felice! Oh generosa Augusta!
Per te d'eterni allori

Germogli il suol romano:

De' Numi il mondo adori

Il più bel dono in te.

E quell'augusta mano,

Che porgermi non sdegni,

Regga il destin de' regni,

La libertà de' Re.

Per, &c. parte.

SCENA III.

*Sabina, poi Adriano, indi
Aquilio.*

Sab. **C**hi sà quando lontana
Emirena farà, forse ritorno
Fata il mio Sposo al primo amor. Non
(dura
Senz'esca il fuoco: e inaridisce il fiume
Separato dal fonte onde partissi.

Adr. Emirena mio Ben... (Numi che dissi!)
(vuol partire.

Sab. Perchè fuggi Adriano? Un sol mo-
(mento
Non mi negar la tua presenza: e poi
Torna al tuo Ben se vuoi.

Adr. Come! Supponi....
Qual è dunque il mio Ben?

Sab. Conosco ancora
Del mio caro Adrlano
In quei detti confusi il cor sincero.
Ingannarmi non fai. No, non celarmi
Quell'onesto rossor. Tu non sai quanto
Grato mi sia. Non arrossisce in volto
Chi non vede il suo fallo. E chi lo vede,
E' vicino all'emenda.

Adr. Oh Dio!

Sab. Sospiri!

La-

Lascia me sospirar. Numi del Cielo,
Chi creduto l'avria! l'onor di Roma:
L'esempio degli Eroi: la mia speranza:
Adriano inconstante!

E' possibile? E' ver? Chi ti sedusse?
Parla. Di. Come fu?

Adr. Che vuoi ch'io dica,
Se tutto mi confonde? Ah lascia queste
Moderate querele.

Dimmi pure infedele,
Chiamami traditor, sfogati. Io veggo
Ch'ai ragion d'insultarmi. I meriti tuoi,
Gli scambievoli affetti,
Le cento volte, e cento
Replicate promesse io mi rammento.
Ma che pro? Non son mio. Conosco, am-
(miro

La tua virtù, la tua bellezza, e pure
Non ò cor per amarti. Odio me stesso
Per l'ingiustizia mia. So ch'è dovuta
Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?
Svenami. E' giusto. Io non m'oppon-

(go. Aspiri
A svellermi dal crin l'Augusto alloro?
Lo depongo in tua man. Saria felice
Suddito a sì grā Donna il mondo intero.

Sab. Ah domando il tuo core, e non l'im-
(pero.

Adr. Era tuo questo cor. S'io lo difesi,
Se a te volli serbarlo

36

ATTO

Il Ciel lo fa . Ne chiamo
Tutti , o Sabina , in testimonio i Numi .
Le bellezze dell' Asia
Eran vili per me . Freddo ogni sguardo
A paragon de' tuoi
Lunga stagion credei che fosse .

Sab. E poi

Adr. E poi . . . Non so . Di mia virtù sicuro
Trascurai le difese ,
Et amor mi sorprese . Ero nel campo ,
Pieno d'una vittoria ,
E caldo ancor de' bellicosi fdegni ,
Quando condotta innanzi
Mi fù Emirena . Ad un diverso affetto
E' facile il passaggio
Quando è l'alma in tumulto . Io la mirai
Carica di catene
Domandarmi pietà : bagnar di pianto
Questa man che stringea : fissarmi in
Le supplici pupille (volto
In atto così dolce . . . Ah se in quell'atto
Rimirata l'aveffi a me vicina ;
Parrei degno di scusa , anche a Sabina .
Sab. Ah questo è troppo . Abbandonar mi
(vuoi .

Ai corraggio di dirlo : in faccia mia
Ostenti la beltà , che mi contrasta
Del tuo core il possesso ; e non ti basta .
Pretenderesti ancora
Per non vederti afflitto ,

Ch'io

Ch'io faceffi la scusa al tuo delitto .
E dove mai s'intese
Tirrania più crudele ? Il premio è questo
Che ò da te meritato ?

Barbaro ! mancator ! spergiuro ! ingrato !

Adr. (Son fuor di me !)

Sab. (Che dissi !) ah no , Perdonà
L'oltraggiose querele . Ire son queste ,
Che nascono d'amor . Come a te piace ,
Di me disponi . Instabile , o costante
Sarai sempre il mio . Ben . Chi sa ? Lo spe-
Verrà , verrà quel giorno , (ro.
Che ripensando a chi fedel t'adora
Forse dirai . . . Ma farò morta allora . *siede*

Aqu. (Qui Sabina !) (in disparte .

Adr. (Io non posso
Più vederla penar . Cedo a quel pianto ,
Mi sento intenerir .) Sabina ai vinto .
A' tuoi lacci felici
Tornerò , farò tuo .

Aqu. (Stelle !)

Sab. Che dici ?

Adr. Che son vinto : che cedo :
Che ti rendo il mio core .

Sab. Ah non lo credo .

Aqu. (Qui bisogna un riparo .)

Sab. S'Emirena una volta
Torni a veder

Adr. Non la vedrò .

Sab. Ma puoi

Di

Di te fidarti?

Adr. O' risoluto, e tutto
Si può quando si vuole.

Aqu. A piedi tuoi *ad Adr.*

L'afflitta prigioniera
Inchinarsi desia. Non ti ritrova,
E lung'ora ti cerca.

Sab. (Ecco la prova.)

Adr. No, Aquilio, io più non deggio
Emirena veder. Tempo una volta
E' pur ch'io mi rammenti
La mia fida Sabina.

Sab. (O cari accenti!) (da

Aqu. E' giustizia, e dover. Ma che domā-
La povera Emirena? A lei si niega
Quel che a tutti è concesso! è serba, è ve-
Ma pur nacque Regina. (ro,

Adr. Veramente, Sabina,
Par crudeltà non ascoltarla.

Sab. Oh Dio! (tremo...

Adr. No. Se non vuoi non mi vedrà. Ma..
Tu che faresti in un'egual periglio,
Nel caso mio?

Sab. Non chiederei consiglio.

Adr. E ben parta Emirena
Senza vedermi. Aquilio
Gliene rechi il comando.

Aqu. Ah che dirai
Povera Principessa!

Facendosi artificialmente sentire.

Olà

Adr. Olà. Che parli?

Aqu. Nulla, Signor. Volo a ubbidirti.

Adr. Aspetta. *pensa.*

Meglio è che il suo destino
Sappia dalla mia voce.

L'ascoltarla un momēto alfin che nuoce

Sab. Ah ingrato, m'inganni *s'alza.*

Nel darmi speranza;

Giurando costanza

Mi torni a tradir.

La Fiamma novella

Scordarti non fai.

T'aggiri, sospiri,

Cercando la vai.

Lontano da quella

Ti senti morir.

Ah, &c. *parte.*

SCENA IV.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. **U** Disti Aquilio? E si dirà che tãto
Sia debbole Adriano?

Aqu. Ogn'uno è reo,
Se l'amore è delitto.

Adr. E con qual fronte
Le colpe altrui corregerò, se lascio
Tutto il freno alle mie? No, no, si plachi
La sdegnata Sabina:

Non

Non si vegga Emlrena : al primo laccio
Torni quest'alma , e scosso
Il giogo vergognoso... Oh Dio, nō posso.

La Ragion , gli affetti ascolta
Dubbia l'alma : e poi confusa
Non vorrebbe esser disciolta ,
Nè restare in seruitù .

Contro i rei , se vi sdegnate
Giusti Dei , perchè non fate ,
O più forte il nostro core ;
O men aspra la virtù ?

La Ragion , &c. *parte.*

SCENA V.

Aquilio solo .

Toleranza, o mio cor. La tua vittoria
Benchè non sia lontana ,
Matura ancor nō è. L'amor d'Augusto;
Gli sdegni di Sabina ,
Combattono per noi. La pugna è accesa.
Ma non convien precipitar l'impresa .

Saggio Guerriero , antico
Mai non ferisce in fretta .
Esamina il nemico :
Il suo vantaggio aspetta :
Nè dal calor dell'ira
Mai trasportar si fa .

Muove

Muove la destra, il piede ,
Finge , s'avvanza , e cede :
Fin che il momento arriva ,
Che vincitor lo fa .

Saggio , &c. *parte.*

SCENA VI.

Deliziosa , per cui si passa a' Ser-
ragli di Fiere .

Emirena , e poi Sabina , e Farnaspe :

Em. **C**he fa il mio Bene ?
Perchè non viene ?
Veder mi vuole
Languir così ?
Oggi è pur lento
Nel corso il Sole !
Ogni momento
Mi sembra un dì .
Che &c.

Sab. Ecco la Sposa tua. *a Farn.*

Far. Bella Emirena .

Em. Sei pur tu caro Prence ? Il credo a pena

Far. Al fin ben mio

Sab. Di tenerezze adesso

Tempo non è. Convien salvarsi. E' quel
L'opportuna alla fuga , *(la*
Non frequentata, oscura via. Non molto

Adriano . C

Lun-

Lunge dal primo ingresso
 Si parte in due. Guida la destra al fiume,
 La sinistra alla Reggia. A voi conviene
 Evitar la seconda. Andate amici.
 Sicuri a' vostri lidi
 La fortuna vi scorga, amor vi guidi.
Em. Pietosa Augusta.
Far. Eccelsa Donna, e come
 Render mercé...
Sab. Poco desio. Pensate
 Qualche volta a Sabina, e fra le vostre
 Felicità, se pur vi torno in mente,
 Esigga il mio martiro
 Dalla vostra pietà qualche sospiro.
 Volga il Ciel, felici amanti
 Sempre a voi benigni rai:
 Ne provar vi faccia mai
 Il destin della mia fè.
 Non invidio il vostro affetto,
 Ma vorrei che in qualche petto
 La pietà, ch'io mostro a voi,
 Si trovasse ancor per me.
 Volga, &c.

SCENA VII.

Emirena, e Farnaspe.

Far. **E** D'è ver che sei mia? Ne temo, e
 Parmi ancor di sognar. (quasi
 Non

Em. Non manca, o Sposo
 Per esser lieti appieno (to
 Che ritrovare il Padre. Oh qual conten-
 Nel rivedermi avria! Sapessi almeno
 In qual clima s'aggiri.
Far. Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.
Em. Sai dunque Osroa dov'è?
Far. Sì, ma per ora
 Non pensar, che a seguire i passi miei.
Em. Quante gioje in un punto amici Dei!
*S'incamminano verso la strada diseg-
 gnata da Sabina.*
Far. Ferma. *ad Em. arrestandola.*
Em. Perché?
Far. Non odi
 Qualche strepito d'armi?
Em. Odo. Ma donde
 Non saprei dir.
Far. Da quel cammino istesso
 Che tener noi dobbiamo.
Em. Ahimè!
Far. Non giova
 L'avvilirsi ben mio. Celati intanto,
 Che l'armi io scopro, e la cagion di
 (quelle.
Em. Che farà mai! Non mi tradite, o stelle.
*Emirena si nasconde molto indietro vicino
 à cancelli del Serraglio.*

SCENA VIII.

*Ostroa in abito Romano con spada nuda,
che esce dalla strada disegnata
da Sabina. Farnaspe, & in
disparte Emirena.*

Ofr. **F** Ra l'ombre adesso a raccontar
Vada i trofei della sua Roma. (l'altero

Far. E dove
Corri Signor con queste spoglie?

Ofr. Amico,
Siam vendicati. E' libera la terra
Dal suo Tiranno. Ecco il felice acciario,
Che Adriano svenò.

Far. Come!

Ofr. Solea
L'abborrito Romano
Per questa oscura via passare occulto
D'Emirena a' soggiorni. Un suo seguace
Complice del segreto
Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro
L'oro à trovato un traditore. Al varco
Travestito in tal guisa io l'aspettai
Finchè passò col servo, e lo svenai.

Far. Ma del nemico in vece
Potevi fra quell'ombre
L'altro ferir.

Ofr. No. Fu previsto il caso.

Finse

Finse cader, quando mi fu vicino
Il servo reo. Con questo segno espresso
Cesare e spose, assicurò se stesso. (ciaro
Em. (Chi farà quel Roman? Stringe un ac-
E sanguigno mi par. Potessi in volto,
Mirarlo almeno.)

Far. Or che farem? Fuggendo
Per la via che facesti, incontro andiamo
A mille, che concorsi
Al tumulto saran. Su gli altri ingressi
Veglian servi, e custodi.

Ofr. E ben col ferro
Ci apriremo la strada.

Far. Al caso estremo
Serbiam questo rimedio. Io voglio pri-
Ricerca se vi fosse (ma
Altra via di fuggir.

Em. (Parlan sommesso.
Intenderli non so.)

Far. Fra quelle piante
Nascoso attendi. Io tornerò di volo.

Ofr. Sollecito ritorna, o parto solo.

Ofr. *si nasconde molto innanzi fra le piante
del Boschetto.*

Far. Questo... No. Quel sentier... Ma s'io
Il cammin che preferitto (tentassi
Da Sabina mi fu? D'Augusto il caso
Forse ancor non è noto. E forse prima,
Ch'altri il sappia, e v'accor a
Noi fuggiti farem. Sì, questo eleggo.

C 3

SCE-

SCENA IX.

Farnaspe, Adriano con spada nuda, e seguito di guardie dalla strada suddetta. Osroa, & Emirena in disparte.

(*Far.*

Adr. Fermati Traditor. incontrandosi in
Far. Numi, che veggo! si ferma stupido

Adr. Impedite ogni passo
Alla fuga o custodi. *alle guardie.*

Far. Io son di sasso.

Em. (Ah siam scoperti.)

Adr. Istupidisci ingrato
Perchè vivo mi vedi. A me credesti
Di trafiggere il sen. L'empio disegno
Con voci ingiuriose
Nel ferir palesasti.

Em. (Ecco l'errore.
Colui che si nasconde è il traditore.)

Adr. Perfido non rispondi; A che venisti?
Qual disegno t'ha mosso?
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

Far. Non posso.

Adr. Il silenzio t'accusa.

Far. Signor non s'èpre è reo chi non si scu-

Em. (Consigliatemi o Numi.) (fa.

Adr. Olà si tragga *alle guardie.*
Nel carcere più nero il delinquente.

Fer-

Em. Fermatevi, sentite. Egli è innocente

Far. Principessa che fai? (*ad Adr.*

Adr. Stelle! tu ancora

Qui con Farnaspe? E il traditor difendi?

Em. Ei non è traditor. Fra quelle fronde...

Far. Taci. *ad Em.*

Em. L'Empio s'asconde,

Che spinse a danni tuoi l'acciar rubello.

Far. (Oh Dio non sa, che il Genitore è
(quello)

Adr. Se credulo mi brami; a questo segno

Di Farnaspe al periglio

Non mostrarti agitata.

Come t'affanni ingrata!

Come tremi per lui! sei sì confusa,

Che non sa il tuo pensiero

Menzogna ordir, che rassomigli al vero.

Far. (Secondiamo l'error.)

Em. Se a me non credi... *ad Adr.*

Far. E che ti giova, o cara,

Sol per pochi momenti

Differirmi la pena? Il mio delitto

Più celar non si può. Tu mi condanni

Nel volermi scusar. Con farmi reo

Non mi offendi però. Cari a tal segno

Mi sono i falli miei,

Che tornarne innocente io non vorrei.

Adr. O anima perversa!

Em. Io non l'intendo. (do!)

Far. (Che bel morir se' il mio Signor difen-

Em. Prence, Sposo, Ben mio perchè cōgiuri
Tu ancor contro te stesso? Empio non seù
E voi parerlo? Ah qual follia novella....

Far. Lasciami la mia colpa, è troppo bella.

Adr. Questo è pur quel Farnaspe
Che tu non conoscevi. Or come è mai
Divenuto il tuo Ben? Dove lasciasti
La freddezza primiera?

Anima ingannatrice, e menzognera.

Em. Signor.

Adr. Costui mi pagherà la pena
Di più colpe in un punto. Olà! *alle guar.*

Em. Ma guarda *(die.*
L'insidiator qual fia.

Far. Taci una volta
Emirena se m'ami.

Em. Io t'odierei,
Se t'ubbidissi. I passi miei seguite.

Qui qui s'asconde il traditore. *corre*

Far. Oh Dio! *(verso Ofr.*
Ferma.

Em. Vedilo Augusto.

Ofr. E ver, son io. *Ofroa si scuopre.*

Em. Ah Padre! *resta immobile.*

Adr. Il Re de' Parti
In abito Romano! e quanti siete
Scelerati a tradirmi?

Ofr. Io solo, io solo
O' sete del tuo sangue. Il colpo errai;
Ma se mi lasci in vita

Il fallo emenderò.

Adr. Così frà l'ombre
Assalirmi infedel? Cogliere l'istante,
Che inciampo, e cado al fuol?

Ofr. Barbara sorte!
Ecco l'inganno. Il tuo seguace ad arte
Cader doveva, e tu cadesti a caso.
Onde confuso il segno
L'un per l'altro svenai.

Far. Rimase oppresso
Il traditor nel tradimento istesso.

Adr. Troppo ingrata mercede
Barbaro tu mi rendi. Oppresso, e vinto
T'invito, t'offerisco
Di Roma l'Amistà...

Ofr. Sì, questo è il nome,
Empj, con cui la Tirannia chiamate.
Ma poi servono gli amici, e voi regnate.

Adr. Siam del Giusto custodi. Al Giusto
(serve
Chi compagni ci vuol, non serve a noi.
Ma la Giustizia è Tirannia per voi.

Ofr. E chi di lei vi fece
Interpreti, e custodi? Avete forse
Ne' celesti congressi
Parte co' Numi? O siete i Numi istessi?

Adr. Se non fiam Numi, almeno
Procuriam d'imitargli: E il suo costume
Chi co' Numi conforma, agli altri è Nu-

Ofr. Numi però voi siete *(me.*

Avidi dell'altrui : Rapite i Regni :
 Vaneggiate d'Amor: volete oppressi.
 Gl'innocenti Rivali :
 Tradite le Conforti . . .

Adr. Ah troppo abusi
 Della mia sofferenza . Olà Ministri
 In carcere diffinto alla lor pena
 Questi rei custodite .

Far. Anche Emirena ?

Adr. Sì. Ancor l'ingrata .

Far. Ah che ingiustizia é questa ?
 Qual delitto a punir ritrovi in lei?

Adr. Tutti nemici , e rei ,
 Tutti tremar dovete .
 Perfidi , lo sapete ,
 E m'insultate ancor ?
 Che barbaro governo
 Fanno dell'alma mia
 Sdegno , Rimorso interno,
 Amore , e Gelosia !
 Non à più Furie averno ,
 Per lacerarmi il cor .
 Tutti , &c. *parte.*

SCENA X.

Osroa , Farnaspe , Emirena , e Guardie .

Em. **P**Adre. . . Oh Dio con qual fronte
 Posso Padre chiamarti io, che t'uc-
 Deh se per me t'avanza. . . (ciclo ;
 Par-

Osr. Parti , non assalir la mia costanza .

Em. Ah mi scacci a ragion. Perdonò, o Pa-
 Eccomi a piedi tuoi. *s'inginocchia.* (dre

Osr. Lasciami , o figlia .

No , sdegnato non sono ,
 T'abbraccio , ti perdono .

Addio dell'alma mia parte più cara .

Am. Oh Addio funesto !

Far. Oh divisione amara !

Em. Quell'amplesso , e quel perdono,
 Quello sguardo , e quel sospiro
 Fa più giusto il mio martiro ,
 Più colpevole mi fa .

Qual mi fosti , e qual ti sono ,
 Chiaro intende il core afflitto :
 Che misura il suo delitto
 Dall'istessa tua pietà .

Quell'amplesso, &c. parte.

SCENA XI.

Osroa , e Farnaspe .

Far. **A**lmen tutto il mio sangue
 A conseruar bastasse
 Il mio Rè , la mia Sposa .

Osr. Amico , affai
 Debole io fui. Non congiurar tu ancora
 Contro la mia fortezza. Abbia il nemico
 Il rossor di vedermi
 Maggior dell'ire sue. Nell'ultim'ora
 Cader mi vegga , e mi paventi ancora .

Leon piagato a morte
 Sente mancar la vita,
 Guarda la sua ferita,
 Ne s'avvilisce ancor.
 Così fra l'ire estreme
 Rugge, minaccia, e freme,
 Che fa tremar morendo
 Tal volta il Cacciator. Leon, &c.

SCENA XII.

Farnaspe solo.

COn quai nodi tenaci avvinta a questa
 Miserabile spoglia è l'alma mia!
 Come resiste a tanti
 Insoffribili affanni!
 Ah toglietemi il giorno a strit tiranni.
 E' falso il dir che uccida,
 Se dura un gran dolore:
 E che, se non si muore,
 Sia facile a soffrir.
 Questa, ch'io prouo, è pena,
 Che auanza
 Ogni costanza:
 Che il uiuer m'auelena:
 E non mi fa morir,
 E falso &c.

*Segue il Ballo di Custodi del Serraglio
 rappresentante una Caccia di Fiere.*

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Sala terrena con sedie.

Sabina, ed Aquilio.

Sab. **C**ome! ch'io parta? A questo se-
 (gno è cieco,
 E ingiusto a questo segno? E di qual fal-
 Vuol punirmi Adriano? (lo
Aq. Ei fa, che fosti
 D'Emirena, e Farnaspe
 Consigliera alla fuga. Ei del custode
 Ti crede seduttrice.
 Se ne querela, e dice:
 Che del trono offendesti
 Le sacre inviolabili ragioni:
 Che disturbi, e scomponi (sti,
 Gli ordini suoi: che apprenderan, se re-
 Tutti ad essergli infidi. E con tal'arte
 Sa i tuoi falli ingrandir; che a chi lo sen-
 Nel punirti così, sembra clemente. (te,
Sab. Non può nome di colpa
 Un opra meritar, se ree non sono
 Le cagioni, gli oggetti,
 Onde fù mossa, ove è diretta. Io volli,
 Serbando la sua gloria,

Bc-

Beneficando una rival di nuovo (l'ira
Procurarmi il suo cor. Non l'odio, o
Mi consigliò, ma la pietà, l'amore:
Onde error non cōmisi, o è lieve errore.

Aq. Sabina io lo conosco: e lo conosce
Forse Adriano ancor. Ma giova a lui
Un lodevol pretesto.

Sab. E ben, mi vegga,
E n'arrossisca.

Aq. Il comparirgli innanzi
Di vietarti m'impose.

Sab. Oh Dei! ma deggio
Partir senza vederlo?

Aq. Appunto.

Sab. E quando?

Aq. Già le navi son pronte.

Sab. Un tal comando
Ubbidir non si deve.

Aq. Ah no. Ti perdi.

Parti. Fidati a me. Lo vincerai
Non resistendo. Io cercherò l'istante
Di farlo ravveder.

Sab. Ma digli almeno... (pieno.)

Aqu. Va. Senz'altro parlar t'intendo a

Sab. Digli ch'è un'infedele:
Digli che mi tradì:
Senti. Non dir così.
Digli che partirò:
Digli che l'amo.

Ah

Ah se nel mio martir
Lo vedi sospirar,
Tornami a consolar:
Che prima di morir
Di più non bramo.

Digli &c. *parte.*

SCENA II.

Aquilio solo.

IO la trama dispongo.
Perchè parta Sabina: e poi m'affanno.
Nel vederla partir! Pensa, o mio core
Che la perdi, se resta. Ella risveglia
D'Augusto la virtù. Soffrir non puoi
L'assenza del tuo Bene:
Ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.

Più bella, al tempo usato,

Fan germogliar la vite

Le provide ferite

D'esperto Agricoltor.

Non stilla in altra guisa

Il balsamo odorato,

Che da una pianta incisa

Dall'Arabo Pastor.

Più &c. *vuol partire.*

SCENA III.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. **A**quilio. Che ottenesti?

Aqu.

Aqu. Nulla Signore. Ad ubbidirti inteso
 Non trascurai ragione
 Per trattener Sabina. E' risoluta:
 E vuol partir. Per argomento adduce
 Che male al suo decoro (ve
 Converrebbe il restar: che a te non de-
 Esser più grave: e moderate a segno
 Son le querele sue; che d'altro amante
 La credo accesa. Io giurerei, che serve
 L'incostanza d'Augusto
 Di pretesto alla sua.

Adr. No. Non mi piace
 Questa soverchia pace. Andiamo a lei.

Aqu. Perché? Cesare teme
 D'una Donna lo sdegno?

Adr. No.

Aqu. La vuoi tua Consorte?

Adr. Oh Dio!

Aqu. Dunque arrestarla a noi che giova?

Adr. Io stesso nol so dir.

Aqu. Deh pensa adesso
 A porre in uso il mio consiglio. Un cenno
 D'Ofroa sarà bastante,

Perchè t'ami Emirena. Ella ti sdegna
 Per non spiacer al Padre: e al Padre al

(fine

Parrà grã sorte il ricomprarsi un regno
 Con le nozze di lei. Questo pensiero
 Ti piacque pur. Ne convenisti.

Adr. Io feci

An-

Ancor di più. Dal carcere ordinai
 Ch'Ofroa a me si traesse. Ei venne, e at-
 Qui presso il mio comando. (tende

Aqu. E perchè dunque
 Or l'opra non compisci?

Adr. Ah tu non sai
 Qual guerra di pensieri
 Agita l'alma mia. Roma, il Senato,
 Emirena, Sabina, (sente:

La mia gloria, il mio amor, tutto è pre-
 Tutto accordar vorrei: trovo per tutto

Qualche scoglio a temer. Scelgo, mi
 Poi d'essermi pentito (pento,

Mi ritorno a pentir: mi stanco intanto
 Nel lungo dubitar, talche dal male (gio

Il ben più non distinguo: al fin mi veg-
 Stretto dal tempo; e mi risolvo al veg-

Aq. E finisci una volta (gio.
 Di tormentar te stesso. Al quasi in brac-

La Bella che sospiri, e non ardisei (cio
 Di stringerla al tuo seno! Io non è core

Di vederti soffrir. Vado de' Parti
 Ad introdurre il Re.

Adr. Senti. E se poi...

Aqu. Non più dubbj Signor.

Adr. Fa quel che vuoi. parte *Aquilio.*

SCE-

SCENA IV.

Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.

Adr. **C**He dir può il mondo? Al fine
Il conservar la vita
E' ragion di natura. E in tanta pena
Io viver non saprei senza Emirena.

Osr. Che si chiede da me?

Adr. Che il Re de Parti

Sieda, e m'ascolti. E se non pace, intanto
Abbia triegua il suo sdegno. *siede*

Osr. A lunga sofferenza io non m'impe-
Aqu. (Del mio destin si tratta.) (gno. *siede*

Adr. Osroa nel mondo

Tutto è soggetto a cambiamēto: e stra-
Saria che gli odj nostri (no
Soli fossero eterni. Al fin la Pace
E' necessaria al Vinto,
Utile al Vincitor. Fra noi mancata
E' la materia all'ire. Il Fato avverso
Tanto ti tolse: e tanto
Mi diè benigno il Ciel; che non rimane
Nè che vincere a noi,
Nè che perdere a te.

Osr. Sì. conservai

L'odio primiero: onde mi resta affai.

Aqu. (Che barbara ferocia!)

Adr. Ah non vantarti

D'un

D'un ben, che posseduto (tronde
Tormenta il Possessor. Puoi meglio al-
Il tuo fasto appagar. Sappi che sei
Arbitro tu del mio riposo, appunto
Qual son' io de' tuoi giorni. Ordina in

(guisa

Gli umani eventi il Ciel, che tutti a tutti
Siam necessarj: e il più felice spesso
Nel più misero trova.

Che sperar, che temer. Sol che tu parli;
La Principessa è mia. Sol ch'io lo voglia;
Tu sei libero, e Re. Facciamo, amico,
Uso del poter nostro. (dono
A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in
Da te la Figlia, e t'offerisco il trono.

Aqu. (Tremo della risposta.)

Adr. E ben che dici? *ad Osroa.*

Tu sorridi, e non parli!

Osr. E vuoi ch'io creda.

Sì debole Adriano?

Adr. Ah che pur troppo

Osroa io lo son. Dissimular che giova?
Se la bella Emirena
Meco non veggo in dolce nodo unita,
Non ó ben, non ó pace, e non ó vita:

Osr. Quando basti sì poco

A renderti felice; io son contento,
Che si chiami la Figlia.

Adr. Accetti dunque

Le offerte mie.

Osr.

Ofr. Chi ricusar potrebbe?

Adr. Ah tu mi rendi, amico,
Il perduto riposo. Aquilio. A noi
La Principessa invia.

Aqu. Ubbi, io farai. (Sabina è mia) *parte*

Adr. Ora a viver comincio. Olà togliete
Quelle catene al Re de' Parti.
Escono due Guardie.

Ofr. Ancora

Non è tempo Adriano. Io goderei
Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

Adr. Van riguardo. E seguite alle guardie
Il cenno mio.

Ofr. Nō è dover. Partite. *partono le Guar.*

Adr. Dal peso ingiurioso io pur vorrei
Vederti alleggerir.

Ofr. Son sì contento

Pensando all'avvenir, ch'io nō lo sento.

Adr. E pur non viene. *guardando per la*

Ofr. Impaziente anch'io *(Scena.*
Ne sono al par di te.

Adr. La Principessa
Io vado ad affrettar. *s'alza.*

Ofr. Nō Già s'appressa. *s'alza trattenen-*
(dolo.

SCENA V.

Emirena, Adriano, ed Osroa.

Adr. **B**ellissima Emirena.... *incontran-*
Ofr.

Ofr. A lei, primiero *ad Adriano.*
Meglio farà ch'io tutto spieghi.

Adr. E' vero.

Em. (Perchè son così lieti!)

Ofr. E pure, o figlia,
Fra le miserie nostre abbiamo ancora
Di che goder. Lo crederesti? Io trovo
Nella bellezza tua tutto il compenso
Delle perdite mie.

Em. Che dir mi vuoi?

Adr. Quella fiamma verace... *ad Emir.*

Ofr. Lasciami terminar. *ad Adr.*

Adr. Come a te piace.

Ofr. Tal virtù ne' tuoi lumi *ad Emir.*

Raccolse amico il Ciel, che fatto servo
Il nostro Vincitor, per te sospira.

Offre tutto per te: scorda gli oltraggi:

S'abbassa alle preghiere: odia la vita

Senza di te, che per suo Nume adora...

Adr. Tu dunque puoi... *ad Emir.*

Ofr. Non ó finito ancora. *ad Adr.*

Adr. (Mi fa morir questa lentezza!) *da se*

Ofr. Io voglio....

(Senti o figlia, e scolpisci

Questo del Genitore ultimo cenno

Nel più sacro dell'alma.) Io voglio al-
In te lasciar morendo *(meno*

La mia vendicatrice. Odia il Tiranno

Come io l'odiai fin'ora. E questa sia

L'eredità paterna.

Adr.

Adr. Osroa , che dici ?

Osr. Nè timor , nè speranza

T'unisca a lui . Ma forsennato , afflitto
Vedilo a tutte l'ore

Fremer di sdegno , e delirar d'amore .

Adr. Giusti Dei , son schernito !

Osr. Parli Cesare adesso . Osroa à finito .

Adr. Sconfigliato , infelice , e non t'a vvedi

Che tu il fulmine accendi ,

Che opprimer ti dovrà ?

Osr. Smania , o superbo .

Son le tue furie il mio trionfo .

Adr. O Numi

Qual rabbia ! qual veleno !

Che sguardi ! che parlar ! tanto alle fiere

Può l'uomo assomigliar ! stupisco a se-
(gno ,

Che scema lo stupor forza allo sdegno .

Barbaro non comprendo

Se sei feroce , o stolto .

Se ti vedessi in volto

Avresti orror di te .

Orsa nel sen piagata :

Serpe nel suol calcata :

Leon che aprì gli artigli :

Tigre che perda i figli

Fiera così non è .

Barbaro &c. parte.

SCE-

SCENA VI.

Osroa , ed Emirena .

Osr. **F**iglia s'è ver che m'ami , ecco il (momento
Di farne pruova . Un Genitor soccorri ,
Che ti chiede pietà .

Em. Se basta il sangue ;
E' tuo : Lo spargerò .

Osr. Toglimi all'ire
Del Tiranno Roman . Senza catene
Ti veggo pur .

Em. Sì : ci conobbe Augusto
D'ogni insidia innocenti , e le disciolse
A Farnaspe , & a me . Ma qual soccorso
Perciò posso recarti ?

Osr. Un ferro , un laccio ,
Un veleno , una morte ,
Qualunque sia .

Em. Padre che dici ! e queste
Sarian prove d'amor ? La figlia istessa
Scelerata dovrebbe . . . Ah senza orrore
Non posso immaginarlo . In van lo spero .
Il cor l'opra abborisce : e quando il core
Fosse tanto inumano ;
Sapria nell'opra istupidir la mano .

Osr. Va . Ti credea più degna
Dell'origine tua . Tremi di morte
Al nome sol ! con più sicure ciglia

Ri-

Riguardar la dovria d'Ofroa una figlia.

Non ritrova un'alma forte
Che temer nell'ore estreme.
La viltà di chi lo teme
Fa terribile il morir.

Non è ver che sia la morte
Il peggior di tutti i mali.
E' un sollievo de' mortali,
Che son stanchi di soffrir.
Non &c. parte.

SCENA VIII.

Emirena, e poi Farnaspe.

Em. **M**isera, a qual consiglio
Appigliar mi dovrò?

Far. Corri Emirena. *con fretta*

Em. Dove?

Far. Ad Augusto.

Em. E perchè mai?

Far. Procura

Che il comando rivochi
Contro il tuo Genitore.

Em. Qual'è?

Far. Vuol che traendo
Delle catene sue l'indegna soma,
Vada

Em. A morte?

Far. No. Peggio.

Em.

Em. E dove?

Far. A Roma.

Em. E che posso a suo prò?

Far. Va: prega: piangi:

Offriti Sposa ad Adriano: obblia

I ritegni, i riguardi,

Le speranze, l'amor. Tutto si perda,

E il Re si salvi.

Em. Egli pur' or m'impose
D'odiar Cesare sempre.

Far. Ah tu non devi

Un comando eseguir dato nell'ira,

Ch'è una breve follia. Dobbiamo, o Cara

Salvarlo a suo mal grado.

Em. Ad altri in braccio

Andar dunque degg'io? Tu lo consigli?

E con tanta costanza?

Far. Ah Principessa

(pena

Tu non vedi il mio cor. Non sai qual

Questo sforzo mi costa. Allor ch'io par.

Non è fibra nel seno, (lo

Che non senta tremar. Stilla di sangue

Non è, che per le vene

Gelida non mi scorra. Io so, che perdo

L'unico ben, per cui

M'era dolce la vita. Io so, che resto

Afflitto, disperato, (tutta

Grave agli altri, ed a me. Ma l'Asia

Che direbbe di noi, s'Ofroa perisse,

Quando possiam salvarlo? Anima mia,

Adriano.

D

Sa-

Sagrifichiamo a questo
 Necessario dover la nostra pace .
 Va . Conforte d'Augusto
 Il grado più sublime
 Occupa della terra . Un gran sollievo
 Per me farà quel replicar talora
 Nel mio dolor profondo : (Mondo.
 Chi diè legge al mio cor , dà legge al
Em. Ah se vuoi, ch'io consenta
 A perderti ben mio, deh non mostrarti
 Così degno d'amor .
Far. Bella mia speme (ta
 No, non mi perdi . Infin ch'io resti in vi-
 T'amerò, farò tuo . Sol però quanto
 La gloria tua, la mia virtù concede . (mi
 Lo giuro a' Numi tutti, e a que' bei lu-
 Che per me son pur Numi . E tu . . . :
 (Ma dove
 Mi trasporta l'affanno! Ah che ci manca
 Anche il tempo a dolerci . Osroa perisce
 Mentre pensiamo a conservarlo .
Em. Addio .
Far. Ascoltami .
Em. Che vuoi ?
Far. Va . . . Ferma : . . Oh Dei!
 Vorrei che mi lasciassi, e non vorrei .
Em. Oh Dio! mancar mi sento
 Mentre ti lascio , o caro .
 Oh Dio! che tanto amaro
 Forse il morir non è .

Ah

Ah non dicesti il vero
 Ben mio quando dicesti ,
 Che tu per me nascesti ,
 Ch'io nacqui sol per te .
 Oh Dio &c. *parte.*

SCENA VIII.

Farnaspe solo .

DI vassallo , e d'amante
 La fedeltà , la tenerezza a pruova
 Pugnano nel mio seno . Or questa , or
 (quella
 E' vinta, è vincitrice: ed a vicenda
 Varian fortuna, e tempore.
 Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.

Son sventurato ;
 Ma pure , o stelle
 Io vi son grato ,
 Che almen sì belle
 Sian le cagioni del mio martir .
 Poco è funesta
 L'altrui fortuna ,
 Quando non resta
 Ragione alcuna
 Nè di pentirsi, nè d'arrossir .
 Son &c. *parte .*

D 2

SCE-

SCENA IX.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale.
Scale, per cui si scende alle ripe dell'
Oronte. Veduta di campagna,
e giardini sull' opposta
sponda.

Sabina con seguito di Matrone, e Cavalieri Romani, ed Aquilio.

Sab. **T** Emerario! e tu ardisci
Di parlarmi d'amor? Nè ti rammenti
Qual sei tu, qual'io sono!

Aqu. Amore agguaglia
Qualunque differenza. Il mio rispetto
Mi fe tacer fin'ora: Alfin tu parti;
E nell'ultimo istante
Mi riduco a scoprir, ch'io sono amante.

Sab. Colpevole è l'affetto
Oltraggioso il parlarne. Andiamo. *al*
(seguito.)

Aqu. Io veggio
Perchè mi sdegni. Ancor ti sta nel core
Il barbaro, l'ingiusto,
L'incoostante Adriano.

Sab. Olà. Del tuo Sovrano *tornando in-*
Parli così? *(dietro)*

Aqu. Questa favella appresi

Da

Da te. Lo fai.
Sab. So che non fiam l'istesso.
Nè quel che a me si soffre è a te permes-
E' ingrato, lo veggio: *(fo.)*
Ma siede nel soglio.
Non deggio,
Non voglio
Sentirlo accusar.
Tradì l'amor mio:
Non cura il mio affanno.
Ma sola poss'io
Chiamarlo tiranno:
Io sola di lui
Mi posso lagnar.

E' ingrato &c.

S'incamina Sabina alla volta delle navi.

Aqu. Men fiera un'altra volta
Forse in Roma farai.

SCENA X.

Adriano con numeroso seguito, e detti.

Adr. **S** Abina. Ascolta.

Aqu. (Aimè.)

Sab. (Numi!) che chiedi? torna indietro,

Adr. A questo segno

Odiato ti son'io, che partir vuoi,
Senza vedermi?

Sab. Ah non schernirmi ancora.

Mi discacci, mi vieti
Di comparirti innanzi. . .

Adr. Io! quando? Aquilio:
Non richiese Sabina
La libertà d'abbandonarmi?

Sab. Oh Dei!
Non fu cenno d'Augusto, *ad Aqu.*
Ch'io dovessi partir, senza mirarlo?

Aqu. (Se parlo mi condanno, e se non
(parlo.)

Sab. Perfido! Ti confondi. Intendo, inten-
Le trame tue. Sappi Adriano. . . (do

Aqu. Io stesso
Scoprirò l'error mio. Sabina adoro.
Temei che alfin vinceste
La sua virtù. Perciò da te lontana. . .

Adr. Non più. Tutto compresi. Anima rea
Questa mercè mi rendi
De' beneficj miei? Questa è la fede
Che devi al tuo Signor? Tu mio rivale!
Nemico alla mia gloria. . . O là costui
Sia custodito. *alle Guardie.*

Aqu. Avversa forte! *Aqu.* è disarmato

Adr. E meco
Rimanga la mia Sposa.

Sab. Io Sposa! e quando.

Adr. Fra poco. Non domando
Che tempo a respirar. Gli affetti miei
Lasciami ricomporre. E vedrai. . .

Sab. Vedrò che questo dì non giunge mai.

Adr.

Adr. Giungerà, giungerà. Sento, o Sabina,
Che rifano a gran passi il dover mio:
D'Emirena i dispreggi:
Gli odj del Genitore. . .

SCENA XI.

Emirena, Farnaspe, e detti.

Em. **A**H Cesare pietà,

Far. Pietà Signore.

Adr. Di chi,

Em. Del Padre mio.

Far. Dell'oppresso mio Rè.

Adr. Roma, il Senato

Deciderà di lui. M'offese a segno,
Che non voglio salvarlo:

Nè mi fido al mio sdegno in giudicarlo.

Em. Ma intanto lo punisci. E' maggior
Questa ad Osroa d'ogn'altra. (pena.

Adr. Ormai non voglio
Più sentirne parlar.

Far. Dunque non curi

D'Emirena, che piange?

Ch'è tua Sposa, se vuoi?

Adr. Sposa?

Far. Non chiede,

Che il Padre. E quella mano,

Che può farti felice

T'offre in mercede .

Adr. Ella però nol dice .

A Farnaspe doppo aver guardato Emirena .

Sab. (Aimè !)

Far. Parla Emirena .

Em. Assai Farnaspe

Ai parlato per me .

Adr. Con quanta forza

All'offerta consente ! eh ch'io conosco
Tutto quel cor. No, no. L'odio paterno:
Il suo laccio primiero è troppo forte.
Mi farebbe nemica ancor Consorte.

Em. No, Cesare, t'inganni. Il dover mio
Farà strada all'amor. Rivoca il cenno:
Perdona al Genitor. Per quel sereno
Raggio del Ciel che nel tuo volto adoro
Per quel sudato alloro *s'inginocchia.*
Che porti al crin: per questa invitta ma:
Ch'è sostegno del mondo, (no,
Ch'io bacio, e stringo, e del mio pianto
(inondo.

Adr. Sorgi. Ah non pianger più. (Chi vide
Lagrime così belle? E' donna, o Dea? (mai
Quando m'innamorò così piangea.)

Sab. (Che spero più ?)

Far. Risolvi Augusto.

Adr. (Almeno

Fosse altrove Sabina.)

da se.

Sab. (Il mio scorno è sicuro.)

Adr. (I rimproveri suoi già mi figuro.)

Ah

Sab. (Ah coraggio una volta.) Augusto
(io veggo . . .

Adr. Ma che vedi Sabina? Io non parlai,
Io non risolsi ancor. Già ti quereli,
Già reo mi vuoi. Qual legge mai, qual
(dritto

Permette di punir pria del delitto ?

Sab. Non adirarti ancor, sentimi, e credi,
Che non arte d'amore,
Non mascherato sdegno
In me ti parlerà. Puro nel volto
Tutto il cor mi vedrai.

Adr. Parla. T'ascolto.

Sab. Io veggo Augusto, e'l vede (no
Pur troppo ogn'un, che t'affatichi in va-
Per renderti a te stesso. Ed io, che in vece
Di sdegnarmi con te per tanti oltraggi,
Sento, che più m'accendo;
Da quel che pruovo, a compatirti ap-
Troppo, troppo fatali (prendo.
Son le nostre ferite. Uno di noi
Dee morirne d'affanno. Io se ti perdo:
Tu se perdi Emirena. Ah non fia vero,
Che per salvar d'inutil Donna i giorni
Perisca un tale Eroe. Serbati o caro
Alla tua gloria, alla tua Patria, al mondo,
Se non a me. D'ogni dover ti sciolgo;
Ti perdono ogni offesa:
Et io stessa farò la tua difesa.

Adr. (Che dici ?)

A me

74
Sab. A me più non pensar. Saranno
 Brevi le pene mie. Morrei contenta,
 Se i giorni che'l dolore *piange*
 Usurpa a me, ti raddoppiasse amore.

Adr. Anima generosa,
 Degna di mille Imperi! anima grande!
 Qual sovrumano è questo
 Ecceffo di virtù? Tutti volete
 Dunque farmi arrossir? Fedel vassallo
 Tu la Sposa mi cedi *a Far.*
 A favor del tuo Rè. Figlia pietosa,
 Sacrifici te stessa *ad Emer.*
 Tu per il Padre tuo. Tradita amante
(a Sab.)

Non pensi tu che al mio riposo. Et io,
 Io sol fra tanti forti
 Il debole farò? Ne mi nascondo,
 Per vergogna a' vivèri? E siedo in trono?
 E do leggi alla Terra? Ah no. Vi sento
 Ribollir per le vene
 Spirti di Gloria, e di Virtù. Mi desto
 Dal letargo funesto, ond'era avvolto:
 Son disciolto. Son mio. Perdono, o cara,
 O illustre mia liberatrice. Osserva
 Quale incendio d'onore *(no)*
 M'ai svegliato nell'alma. In questo gior-
 Tutti voglio felici. Ad Osroa io dono
 E regno, e libertà. Rendo a Farnaspe
 La sua bella Emirena. Aquilio assolvo
 D'ogni fallo commesso.

E a te, degno di te, rēdo me stesso. *a Sab.*
Sab. O gioje!
Em. O tenerezze!
Far. O contento improvviso!
Sab. Ecco il vero Adriano. Or lo ravviso.
Far. Deh, Cesare, permetti
 Ch'Osroa a te venga.
Adr. Ah no. Rincreocerebbe
 A quell'alma sdegnosa
 L'aspetto mio. Con quelle navi istesse
 Dov'ora è prigionier, vada Sovrano
 Dove gli piace. E, se mi vuole amico,
 Dite che Augutto il brama, e non lo
(chiede.)

Sia dono l'amicizia, e non mercede.

Far. O magnanimo cor!

Adr. Tu Principessa *ad Em.*

Quanto da me dipende
 Chiedimi, e l'otterrai. Lasciami solo
 La pace del mio cor. Poco è sicura
 Finche appresso mi sei. Subito parti,
 Io te ne priego. Ecco il tuo Sposo. Il Pa-
 Colà ritroverai. Lieti vivete: *(tre)*
 Et tutti tre spargete
 Questi deliri miei d'eterno obbligo.

Em. Almen, Signor...

Adr. Basta Emirena. Addio.

ATTO TERZO:

C O R O.

S'oda AUGUSTO, in fin sull'etra
Il tuo NOME ogn'or così.
E da noi con bianca pietra
Sia segnato il fausto dì.

*Segue il Ballo di Schiavi Parti, che ven-
gono disciolti da' Guerrieri Romani.*

Fine del Drama.



LICENZA

CESARE non turbarti. A te non osa
Somigliarsi Adrian. Quando al tuo
Le sue vicende espone, (sguardo
Fa spettacol di sè, non paragone.
Tropo minor del vero
L'immagine farebbe: e troppo chiare
SIGNOR, fra voi le differenze sono.
A lui diè luce il trono:
La riceve da Te. Fu grande, e giusto
E talvolta: e Tu sempre. I proprj affetti
Ei debellò: Tu gli previeni. Ei scelse
Tardi le vie d'Onor: Tu le scegliesti
De' giorni tuoi fin su la prima aurora
Lui la Terra ammirò: Te il mondo ado-
(ra.

Non giunge degli affetti
La turba contumace
A violar la pace
Del tuo tranquillo cor.

Così

LICENZA.
Così del Rè de' Numi
Fremon , ma sotto al trono ,
E il turbine , ed il tuono ,
E le tempeste , e i fiumi
Nelle lor fonti ancor .
Non , &c.

F I N E.